

WIRED

Il golpe fallito porterà la Turchia alla guerra civile?

Il colpo di Stato non poteva riuscire e ora Erdoğan accelera sul processo di islamizzazione del Paese. I leader del mondo restano alla finestra timorosi



Giuditta Mosca

Pubblicato 18.07.2016

Quello del 15 luglio è stato un colpo di Stato che non poteva avere successo, considerando la grande disparità tra le forze fedeli al presidente Recep Tayyip Erdoğan e i golpisti.

La **Turchia** è un paese diviso e lo dimostrano le migliaia di persone che hanno festeggiato il tentativo di cacciare il presidente. Se da una parte sono il termometro delle tensioni che si respirano in patria, dall'altra sono anche il motivo per cui Erdoğan, con ogni probabilità, accelererà il processo di **islamizzazione del paese**, iniziato nel 2001 quando l'attuale presidente turco, uscito di prigione, ha fondato l'Akp, partito per la Giustizia e lo sviluppo. Oggi l'Akp ha la maggioranza in parlamento, con 317 seggi dei 550 disponibili.

Erdoğan era stato arrestato nel 1998 per incitamento all'odio religioso, non ha mai nascosto né la sua posizione pro-Islam né quella vicina al poeta Ziya Gökalp i cui versi sono chiari e definitivi: "le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati...". Dai primi anni del 2000, Erdoğan ha trasformato la laica Turchia in un paese a forte **impronta islamica**.

Nelle ultime ore sono stati **arrestati circa 6mila militari e 2.475 giudici sono stati rimossi dai loro incarichi**.

Quale peso avrà questa deriva lo spiega a Wired.it **Stefano Piazza**, esperto di fenomeni criminali transfrontalieri e terroristici di matrice islamista, spesso ospite dei principali media elvetici. “La lunga notte del sultano Erdoğan non potrà concludersi con gli arresti di massa di queste ultime ore né questi potranno continuare a lungo, è impensabile arrestare le migliaia di persone che hanno festeggiato durante il tentato colpo di Stato. Credo che tutto ciò porterà alla guerra civile”. La **Turchia** sta diventando un paese islamico, **Erdoğan** si ispira all’Islam politico dei fratelli musulmani e il fallimento del golpe non riuscirà certo a invertire questo andamento: “il colpo di Stato non poteva riuscire – continua Stefano Piazza – è stato condotto con **modalità tecniche sbagliate** da una piccola parte dell’esercito. Un golpe prevede l’uccisione o l’arresto di chi detiene il potere che, se ancora in vita, viene costretto ad ammettere di non essere più al comando. In questo caso Erdoğan non è mai stato perso di vista dai servizi segreti e, molto probabilmente, al contrario di quanto si sostiene non ha mai lasciato il paese, quindi non ha mai chiesto asilo politico ad altri paesi”. I golpisti si sono accontentati di saperlo in fuga, facendo così fallire il colpo di Stato.

Lo spettro della pena di morte Erdoğan vuole usare la manto pesante con i golpisti e sta valutando la reintroduzione della pena di morte, abolita nel 2004. Lo vuole il popolo che invoca a gran voce pene pesantissime per i golpisti che il presidente chiama terroristi.

Accuse e false flag Erdoğan sostiene che il golpe sia stato architettato dal politologo turco e nemico giurato del presidente, **Fethullah Gülen**. Quest'ultimo sostiene invece che si tratti di un false flag, ovvero un'operazione studiata a tavolino dallo stesso Erdoğan con l'intento di sbarazzarsi dei nemici e di riprendere in mano il controllo della nazione. Nessuna di queste due ipotesi è reale, secondo Piazza, la Turchia è una polveriera che può ancora esplodere in ogni momento.

I leader del mondo restano cauti Barak Obama, Angel Merkel e anche Matteo Renzi hanno esternato commenti tiepidi, appellandosi all'ordine ristabilito di un governo democraticamente eletto. In realtà, spiega Stefano Piazza, **“sono timorosi delle conseguenze, perché Erdoğan può alimentare un flusso di migliaia di profughi”**.

La Turchia e l'Europa Bruxelles è dello stesso avviso e si limita ad applaudire alla democrazia che va protetta per il bene della Turchia stessa. Federica Mogherini, a capo della diplomazia europea fa sapere che lo stato di diritto va salvaguardato, per non creare spaccature più forti tra il popolo. Johannes Hahn, commissario per la politica e i negoziati per l'allargamento Ue è il meno pacato di tutti, sostiene infatti che Erdoğan **avesse già la lista dei giudici e dei militari** da epurare.

Le vittime accertate Le autorità turche hanno comunicato che le vittime del golpe sono 295, 195 delle quali civili ma, conclude Piazza, **“potrebbero essere molte di più”**.